

Uguaglianza Sostenibile



progressive
society

Rapporto della Commissione Indipendente
sull'Uguaglianza Sostenibile | 2019-2024



Gruppo dell'Alleanza Progressista dei
Socialisti & Democratici
al Parlamento europeo

Progressive Society è un'iniziativa patrocinata dal gruppo parlamentare
dell'Alleanza progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento europeo

www.socialistsanddemocrats.eu



TheProgressives



socialistsanddemocrats



socsanddems



socsanddems



socsanddems



socialistsanddemocrats

Che cosa è Progressive Society?

Progressive Society è un'iniziativa patrocinata dal gruppo parlamentare dell'Alleanza progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento europeo (gruppo S&D).

Lanciata nel gennaio 2018 grazie all'iniziativa congiunta degli allora tre vicepresidenti del gruppo S&D Udo Bullmann, Isabelle Thomas e Kathleen van Brempt, Progressive Society si ispira agli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite.

L'iniziativa è stata messa a punto per arricchire l'attività parlamentare del gruppo S&D in ambiti strategici, legislativi e non, afferenti a svariate politiche europee. Gli ambiti vanno dalla politica in materia di bilancio, pesca, agricoltura o regionale fino ad arrivare alla politica ambientale, industriale e dei trasporti, nonché alle politiche economiche, occupazionali, sociali, di genere e in materia di istruzione, cultura e mercato interno. Attraverso tutti questi ambiti, il gruppo S&D si sta già adoperando per promuovere una trasformazione sostenibile delle nostre economie e società.

L'S&D è il primo gruppo parlamentare in seno al Parlamento europeo ad applicare una strategia coerente di sviluppo sostenibile per orientare la propria attività nel quadro nelle politiche interne dell'UE. Per sostenere questo approccio con visioni e idee e per creare un miglior legame tra la sua azione politica e altri attori, in particolare all'interno dei sindacati e tra le organizzazioni non governative, Progressive Society continuerà ad approfondire e ampliare la nostra comprensione delle sfide in materia di sostenibilità, analizzando come le politiche devono cambiare per guidare la trasformazione verso il nostro obiettivo finale – una società all'insegna del benessere sostenibile per tutti.



Eric Andrieu
vicepresidente
gruppo S&D



Mercedes Bresso
vicepresidente
gruppo S&D



Kathleen van Brempt
vicepresidente
gruppo S&D

www.progressivesociety.eu



Sintesi

La commissione indipendente sull'uguaglianza sostenibile è stata incaricata di sviluppare una nuova visione progressista fondata sul concetto di sviluppo sostenibile. Questa missione, volta a combattere le crescenti disuguaglianze in Europa, si ispira agli obiettivi di sviluppo sostenibile per il 2030, adottati nel 2015 da tutti gli Stati membri europei e da altri paesi delle Nazioni Unite. Tale programma lungimirante non ha ancora trovato un riscontro preciso e completo nella politica europea e non è stato tradotto in specifici obiettivi strategici a livello dell'Unione.

Questo è il primo rapporto strategico a cura della commissione indipendente. Essa lancia un appello ad agire per cambiare radicalmente l'Europa, attraverso più di 100 proposte politiche che potranno essere perseguite dai partiti progressisti e da altri attori nel corso della prossima legislatura (2019-2024), e integrate con un approccio alla governance europea profondamente diverso, basato su un nuovo patto di sviluppo sostenibile.

La commissione indipendente insiste sull'urgenza di questa azione politica radicale alla luce delle diverse crisi che, oltre ad acuirsi, si stanno rafforzando vicendevolmente e in considerazione della necessità di rilanciare la democrazia sociale, che si trova in un momento estremamente critico della sua storia politica. Dette crisi - sul piano economico, sociale, ambientale e politico - sono la conseguenza del sistema economico dominante. In assenza di profondi cambiamenti, esse porteranno a un collasso democratico, sia perché le forze populiste ed estremiste autoritarie acquisiranno un forte potere in tutta Europa, sia perché queste crisi economiche, sociali o ambientali raggiungeranno una fase destabilizzante per la società. A titolo di esempio, il nuovo rapporto del Gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico (IPCC) ha messo chiaramente in evidenza la sfida ambientale. Una nuova crisi finanziaria, già prevista da alcuni esperti, potrebbe avere ripercussioni devastanti

per le nostre economie facendo leva sui persistenti effetti negativi della crisi del 2008. Non sono stati compiuti progressi sufficienti per rendere la zona euro più resiliente agli shock. Un continuo deterioramento delle condizioni sociali, alimentato dall'aumento delle disuguaglianze e dell'insicurezza, non da ultimo nelle regioni meno sviluppate di tutta Europa, nelle zone rurali e nei centri urbani o nei loro dintorni, potrebbe comportare gravi rischi sistemici, convogliando un maggiore sostegno elettorale verso partiti populistici ed estremisti autoritari.

Un quadro così fosco è in contrasto con i risultati che si potrebbero ottenere se si perseguissero con successo politiche profondamente progressiste. In tale ottica, la commissione indipendente ha cercato di fornire un contributo elaborando una strategia politica dettagliata e concreta e lanciando allo stesso tempo un messaggio di speranza e di fiducia per la realizzazione di un'Europa diversa; si tratta di un messaggio rivolto anche ai partiti progressisti, che devono assumere la guida politica e unire le forze con i sindacati e le organizzazioni progressiste della società civile, al fine di dar vita a una mobilitazione dal basso verso l'alto e rivendicare un percorso politico diverso.

Esiste una scomoda verità sull'Europa. Quasi un terzo dei nostri bambini e dei nostri giovani è povero o rischia di diventarlo, milioni di giovani non riescono a trovare un lavoro che consenta loro di costruirsi un futuro e più della metà degli adulti in Europa ritiene che le giovani generazioni avranno una vita peggiore della loro. Grazie alle politiche illustrate nel presente rapporto, saremo inoltre in grado di coinvolgere le giovani generazioni e dire loro che non esiste un futuro prestabilito senza prospettive. Se intervenissimo per modificare il corso della storia europea, potrebbe nascere una società alquanto diversa - all'insegna dell'uguaglianza sostenibile, del benessere di tutti, dell'equilibrio economico, sociale ed ecologico e della pace, che non lascia indietro nessuna persona e nessuna regione.







Ridare potere alle persone

La commissione indipendente insiste innanzitutto sulla necessità di **ridare potere alle persone**, non solo in quanto consumatori ma anche in quanto cittadini di una democrazia, a partire dal livello locale fino a quello europeo, così come in quanto membri dei sindacati e delle organizzazioni della società civile. Il presente rapporto dimostra che le democrazie sono diventate fragili col passare del tempo, mentre si è assistito alla crescente concentrazione del potere economico e della ricchezza nonché all'indebolimento della democrazia economica, in particolare della rappresentanza sindacale. Occorre porre rimedio a tale situazione. Le persone devono essere in grado di difendere i loro diritti e rivendicare una società equa, in particolare sul posto di lavoro. I rappresentanti eletti devono rendere conto ai cittadini del loro operato, in particolare garantendo elevati livelli di trasparenza sul processo decisionale politico. Il rapporto contiene proposte intese a rilanciare il ruolo delle parti sociali e in particolare dei sindacati, potenziando le diverse forme di coinvolgimento dei lavoratori nelle imprese tramite nuove disposizioni giuridiche, rafforzando la contrattazione collettiva, dando alle parti sociali maggiore voce nella politica europea e assicurando che il lavoro autonomo fittizio non comprometta la rappresentanza sindacale per colpa dell'espansione dell'economia delle piattaforme. Varie raccomandazioni della commissione si concentrano sulla creazione di un ampio e vivace spazio civico, che rafforzi ulteriormente la democrazia. Una di queste raccomandazioni caldeggia forti alleanze nazionali all'interno della società civile ai fini dello sviluppo sostenibile, come ad esempio l'alleanza italiana ASviS. L'UE deve inoltre creare strumenti giuridici per proteggere e rafforzare lo spazio civico, di modo che possa funzionare senza interferenze governative in tutti gli Stati membri.

Ridefinire il capitalismo

Ridando potere alle persone, queste ultime potranno contribuire a **ridefinire il capitalismo**. Anche il settore privato, in particolare le imprese di grandi dimensioni, potrebbe svolgere un ruolo di rilievo nel porre la sostenibilità economica, sociale e ambientale al centro delle strategie aziendali. Oggi, invece, continuiamo ad assistere al fenomeno contrario, poiché si registra un'incessante concentrazione del patrimonio delle imprese, il profitto a breve termine prevale su ogni altra considerazione e i costi sociali e ambientali possono essere trasferiti ancora troppo facilmente e gravare così sulla società nel suo complesso. L'evasione e l'elusione fiscali stanno

prosperando, consentendo ad alcune delle più grandi imprese al mondo di pagare imposte di entità trascurabile, mentre pratiche scorrette e destabilizzanti continuano ad affliggere il settore finanziario e bancario. Le nostre economie stanno inoltre conoscendo un cambiamento rivoluzionario, indotto dall'accelerazione dei progressi della digitalizzazione, dell'intelligenza artificiale e della robotica; tali progressi andrebbero indirizzati al sostegno del benessere umano invece di lasciare che perturbino potenzialmente i nostri mercati del lavoro e portino a un'ulteriore concentrazione della ricchezza e del reddito.

Affinché l'attività economica privata tenga maggiormente conto delle considerazioni sociali e ambientali, al di là di una logica di profitto, e contribuisca a un'equa distribuzione della ricchezza e dei redditi, occorre promuovere, ove possibile, forme alternative di impresa, rendendo l'economia più diversificata, più collaborativa, meno incentrata sulle preoccupazioni a breve termine o sulla massimizzazione dei profitti ma più responsabile rispetto ai costi esterni che l'attività aziendale comporta per l'intera società. Un modo fondamentale e ovvio per raggiungere tali obiettivi consiste nell'espandere l'economia sociale e solidale e nel prevedere forme giuridiche che tengano conto delle preoccupazioni sociali e ambientali, ad esempio attraverso uno statuto europeo per le benefit corporation. Tuttavia, ogni forma di impresa dovrebbe rispondere maggiormente del proprio operato in relazione alla responsabilità sociale e ambientale. Gli obblighi minimi delle imprese nei confronti della società nel suo complesso dovrebbero essere sanciti dalla legislazione europea e gli appalti pubblici sostenibili dovrebbero diventare la norma. La riscossione dell'imposta sulle società deve essere molto più efficace e le iniziative in corso a livello europeo vanno portate avanti e completate. La commissione esorta inoltre a rafforzare ulteriormente la regolamentazione e la vigilanza del settore finanziario; in tal modo, sarà possibile contribuire pienamente a finanziare la transizione verso la sostenibilità, fornendo finanziamenti adeguati alle piccole imprese e ai consumatori e riconoscendo e gestendo i nuovi rischi, compreso il sistema bancario ombra.

Le imprese più grandi, che spesso registrano i peggiori risultati quanto a responsabilità in senso lato, potrebbero essere assoggettate a norme più severe definite in un passaporto vincolante di responsabilità aziendale, necessario per operare all'interno del mercato unico. La commissione indipendente intende sviluppare ulteriormente questo approccio.

Conseguire la giustizia sociale

Le politiche e le azioni volte a ridare potere alle persone e a ridefinire le nostre economie devono essere abbinate a una serie di politiche volte a combattere specificamente la povertà e le eccessive disparità legate a genere, reddito, ricchezza, origine e luogo di residenza, e povertà. La commissione indipendente ritiene pertanto che il **conseguimento della giustizia sociale** sia fondamentale per le nostre società, affinché nessuno sia lasciato indietro e sia chiaro che saremo tutti più poveri fintantoché ognuno di noi non avrà una vita dignitosa e godrà di un benessere sostenibile. Occorre intervenire nella lotta contro la povertà, garantendo un'adeguata occupazione e una buona retribuzione per tutti, la piena parità di genere e una vera mobilità sociale, nonché applicando un nuovo approccio estremamente ambizioso alle disuguaglianze territoriali. La prima raccomandazione in questo ambito consiste in un nuovo piano di ampia portata per combattere la povertà in Europa, sostenuto da misure concrete, tra cui una garanzia europea per l'infanzia, un'ampia strategia europea in materia di alloggi sociali a prezzi accessibili per tutti, la garanzia di un reddito dignitoso per tutti coloro che non hanno sufficienti mezzi di sostegno finanziario, una base minima di protezione sociale conformemente alle raccomandazioni dell'OIL nonché una strategia di integrazione sociale per gli immigrati. Agendo con decisione l'Europa potrebbe ridurre di oltre la metà il numero di persone che vivono a rischio di povertà o in condizioni di povertà nei prossimi trent'anni, e potrebbe sconfiggere tale fenomeno in modo permanente nel corso di questo secolo. In assenza di un'azione decisa, il rischio è che accada il contrario, in quanto le tecnologie rivoluzionarie, la concentrazione incontrollata di reddito e ricchezza, nonché l'aumento delle disuguaglianze ambientali renderanno la povertà e l'esclusione sociale molto più gravi di quanto non lo siano oggi.

Inoltre, è necessario che le politiche mettano fine alla crescente fragilità sociale e alla precarietà che colpiscono non solo le persone esposte alla povertà bensì tutti gli individui, comprese ampie fasce delle classi medie. Il pilastro europeo dei diritti sociali adottato nel 2017 deve essere pienamente integrato in provvedimenti legislativi, mentre i diritti dei lavoratori vanno sostenuti con nuove forme di lavoro e contratti di lavoro precario. I disoccupati di lunga durata, molti dei quali non hanno trovato un nuovo posto di lavoro dopo la crisi finanziaria, devono essere aiutati attraverso un diritto europeo di attività

ispirato alla garanzia europea per i giovani, mentre i salari bassi vanno rivalutati per garantire condizioni di vita dignitose per le famiglie che lavorano nonché un'equa distribuzione della ricchezza creata nelle nostre economie. A tal fine, la commissione propone di istituire un piano europeo per l'equità retributiva e di aumentare nuovamente la progressività dei nostri sistemi di imposta sul reddito. La parità di genere merita particolare attenzione: è necessario porre fine al divario retributivo di genere attraverso una legislazione mirata e misure di trasparenza, stabilire un vero equilibrio tra vita professionale e vita privata tramite diritti sufficientemente ambiziosi a congedi retribuiti di maternità, paternità, parentale e per i prestatori di assistenza, nonché adottare una serie di misure volte a migliorare le condizioni delle donne nella società nel suo complesso e a promuoverne la piena partecipazione a tutti i livelli. La mobilità sociale deve essere potenziata attraverso misure che abbiano come fulcro un'assistenza all'infanzia e un'istruzione di qualità per tutti.

La disuguaglianza è, in larga misura, radicata nei territori in cui le persone vivono e lavorano. Al fine di conseguire la giustizia sociale e un benessere universale è pertanto fondamentale concentrarsi su tutti i luoghi e intervenire nei territori e nelle regioni che presentano un ritardo strutturale o che non sfruttano le proprie potenzialità. Occorre avvalersi delle politiche esistenti in modo più efficace e coerente, garantendo nel contempo che lo sviluppo economico regionale sia inquadrato nel contesto della sostenibilità. La politica di coesione deve perseguire uno sviluppo sostenibile a livello territoriale, ragion per cui ogni regione va autorizzata a definire e mettere a punto approcci specifici al proprio sviluppo, anche attraverso iniziative di sviluppo locale di tipo partecipativo o strategie industriali, nonché mediante l'attuazione proattiva del codice europeo di condotta sul partenariato. Questo approccio va sostenuto sfruttando programmi europei orizzontali come Orizzonte Europa o InvestEU, in modo da tenere presente la pertinenza geografica, che è molto importante per le strategie di sviluppo locale.

La commissione indipendente ha inoltre esplorato altri modi per incorporare la giustizia sociale nelle nostre società. La commissione ha pertanto proposto, come possibile passo successivo, l'idea di una Carta della ricchezza comune, che potrebbe garantire a tutti un ampio accesso, per lo più gratuito, a una serie di diritti in materia di benessere sostenibile. La commissione indipendente intende sviluppare ulteriormente questo approccio.





Verso uno sviluppo socio-ecologico

Ridare potere alle persone, ridefinire l'economia e conseguire la giustizia sociale per i cittadini e in tutti i territori sono obiettivi che non possono essere realizzati ignorando i crescenti legami tra le sfide sociali ed ecologiche. Questa dimensione dello sviluppo sostenibile, in cui le persone e il pianeta interagiscono fra loro, è stata trascurata rispetto allo sviluppo inclusivo (dove sono le persone e l'economia a interagire tra loro) e all'economia verde (in cui il pianeta interagisce con l'economia). Pertanto, **andare verso uno sviluppo socio-ecologico** costituisce il quarto ambito in cui la commissione indipendente raccomanda un'azione politica ambiziosa. Le sfide ambientali sono in parte problemi sociali che derivano dalle disuguaglianze di reddito e potere. Anche la disuguaglianza è quindi un problema ambientale così come il degrado ambientale costituisce un problema sociale. Le politiche devono affrontare congiuntamente tali problematiche attraverso principi e istituzioni che si ispirino alla giustizia. Il rapporto raccomanda due percorsi strategici fondamentali per sfuggire alla spirale discendente della disuguaglianza sociale e dei danni ambientali nonché per dar vita a un circolo virtuoso di progressi in campo sociale ed ecologico. Essa avanza diverse raccomandazioni concrete per realizzare il concetto importante di una "transizione equa", che dovrebbe diventare più centrale nell'elaborazione delle politiche europee e nazionali. In secondo luogo, essa delinea una transizione di vasta portata dagli attuali Stati sociali, definiti nella precedente era pre-ecologica degli anni del dopoguerra, agli Stati socio-ecologici del 21° secolo, concepiti in modo tale da essere il potente motore pubblico delle società sostenibili di domani. La commissione indipendente intende sviluppare ulteriormente anche questo approccio.

Innescare il cambiamento

Per realizzare in modo efficace tutte queste singole politiche è necessario un cambiamento più radicale del funzionamento e della governance dell'UE. La commissione suggerisce pertanto una profonda riforma dell'attuale quadro di governance integrato nel processo del semestre europeo e nella legislazione vigente in materia di politiche di bilancio, al fine di **innescare il cambiamento**. Le norme e i processi radicalmente nuovi dovrebbero fissare gli obiettivi di sviluppo sostenibile nel

processo di definizione delle politiche europee. Ciò deve inoltre essere strettamente associato a un rafforzamento profondo e democratico dell'unione economica e monetaria e a una solida strategia finanziaria in grado di garantire un adeguato finanziamento della transizione sostenibile attraverso un nuovo e ambizioso quadro finanziario pluriennale, sistemi fiscali nazionali sostenibili ed equi nonché consistenti investimenti pubblici a livello nazionale ed europeo. La commissione indipendente formula raccomandazioni dettagliate per un nuovo quadro di governance per lo sviluppo sostenibile, nell'ambito del quale un patto di sviluppo sostenibile potrebbe definire una serie di obiettivi strategici vincolanti che vadano al di là dei meri obiettivi di bilancio. Questo nuovo approccio sarebbe la colonna portante di un'impostazione diversa dall'attuale quadro politico orientato al PIL: un approccio grazie al quale i risultati dell'economia sarebbero misurati in base a una gamma molto più ampia di obiettivi e di indicatori, in grado di valutare le politiche e orientarle pienamente verso l'obiettivo del benessere sostenibile per tutti.

Guida sintetica delle proposte politiche della commissione indipendente

Nei cinque capitoli tematici (dal 3 al 7), la commissione indipendente propone numerose raccomandazioni politiche, ciascuna delle quali consiste in una o più azioni concrete in vista della prossima legislatura 2019-2024. In ciascuno dei cinque capitoli tematici, la commissione indipendente indica anche una serie di ulteriori percorsi strategici che potrebbero essere imboccati in futuro; il rapporto definisce tali percorsi come "passi successivi". Le azioni politiche contenute nelle raccomandazioni e le ulteriori proposte contemplate nei "passi successivi" formano 110 azioni politiche concrete. Esse sono riunite in un allegato del rapporto e sono divise per capitolo.

La commissione indipendente mette in evidenza, alla fine del secondo capitolo, una serie di proposte che, a suo avviso, sarebbero con ogni probabilità in grado di realizzare un cambiamento radicale. Il rapporto contiene inoltre varie infografiche che forniscono un riscontro visivo delle raccomandazioni e delle azioni politiche concrete e illustrano come queste ultime interagiscono e si combinano tra loro (segnatamente un'infografica globale in appresso e infografiche specifiche all'inizio dei capitoli da 3 a 7).

BENESSERE SOSTENIBILE PER TUTTI

LE DIECI SCELTE PIÙ RADICALI

1. **Riformare il capitalismo per le persone e il pianeta**

Una direttiva europea sulla responsabilità delle imprese sul piano economico, sociale, ambientale e nei confronti della società garantirà che il settore imprenditoriale rispetti le legittime responsabilità minime nei confronti della società. Una regolamentazione e una sorveglianza del settore finanziario più rigorose, che prevedano un'agenzia europea per la repressione dei reati di frode finanziaria e fiscale e rappresentanti pubblici nei consigli di amministrazione delle banche, garantiranno un funzionamento dei mercati finanziari per i cittadini e un'efficace tassazione degli utili delle imprese, compresa un'imposta digitale, e ristabiliranno l'equità e un adeguato finanziamento delle politiche pubbliche per il benessere collettivo.

2. **Ripristinare una democrazia per tutti**

Rafforzare la democrazia attraverso un contratto dei cittadini di "Democrazia sostenibile per tutti" per promuovere un piano in otto punti che comprenda il rafforzamento dei sindacati, della società civile, la democrazia partecipativa, la trasparenza, la piena partecipazione delle donne alla vita economica e politica, politiche regionali dal basso verso l'alto, mezzi d'informazione e una magistratura indipendenti e obiettivi di politica pubblica al di là dei soli indicatori del PIL.

3. **Occorre un nuovo ed efficace piano europeo contro la povertà**

Rendere possibile l'eliminazione della povertà in Europa nel corso di questo secolo attraverso un nuovo piano ambizioso per ridurre il numero di persone a rischio di povertà o di esclusione sociale di 25 milioni di persone entro il 2030 e di altri 50 milioni entro il 2050, eliminare le forme estreme di povertà, basandosi su una garanzia europea per l'infanzia, una direttiva quadro per un reddito minimo adeguato, un diritto europeo di attività per i disoccupati di lunga durata e una transizione dai salari minimi a salari dignitosi.

4. **Una nuova Europa sociale di forti diritti e protezione per tutti**

Rafforzare la dimensione sociale dell'Europa attraverso l'attuazione completa e ambiziosa di tutti i principi e i diritti del pilastro europeo dei diritti sociali entro il 2024.

5. Una nuova equità nei redditi e nei salari

Varare un vasto piano d'azione europeo per le retribuzioni eque che integri l'obiettivo 10 dell'UNSDG di garantire che la fascia dei salari inferiori al 40% cresca più rapidamente della media nazionale fino al 2030, introdurre la trasparenza delle retribuzioni e una strategia di riduzione delle disuguaglianze di reddito prevista nel semestre europeo e nel futuro ciclo di sviluppo sostenibile per portare le differenze di reddito a livelli accettabili.

6. Nessun territorio europeo deve essere escluso

Sono necessari nuovi approcci "geograficamente pertinenti" e dal basso verso l'alto" per la coesione territoriale, compresa una profonda riforma della politica di coesione europea e un'interazione strategica con i programmi finanziari europei, inquadrata nel semestre europeo e nel futuro ciclo dello sviluppo sostenibile, sostenuti dal piano d'azione contro la povertà e dal piano d'azione per l'equità salariale.

7. Le transizioni sostenibili e tecnologiche non devono lasciare indietro nessuno

I cambiamenti ambientali e sociali devono produrre nuovi progressi comuni per tutti attraverso un nuovo approccio su vasta scala verso una transizione giusta applicata sistematicamente in tutti i settori politici, in particolare nella politica climatica ed energetica europea, nelle politiche industriali sostenibili e nell'agricoltura. I cambiamenti tecnologici devono essere inquadrati in modo da evitare ulteriori disuguaglianze e perturbazioni sociali o territoriali. La transizione dai vecchi ai nuovi posti di lavoro sarà favorita da forti investimenti sociali e da un'istruzione e una formazione di alta qualità, accessibili a tutti e a prezzi ragionevoli per tutti.

8. I nostri Stati devono proteggere le persone dai vecchi e nuovi rischi

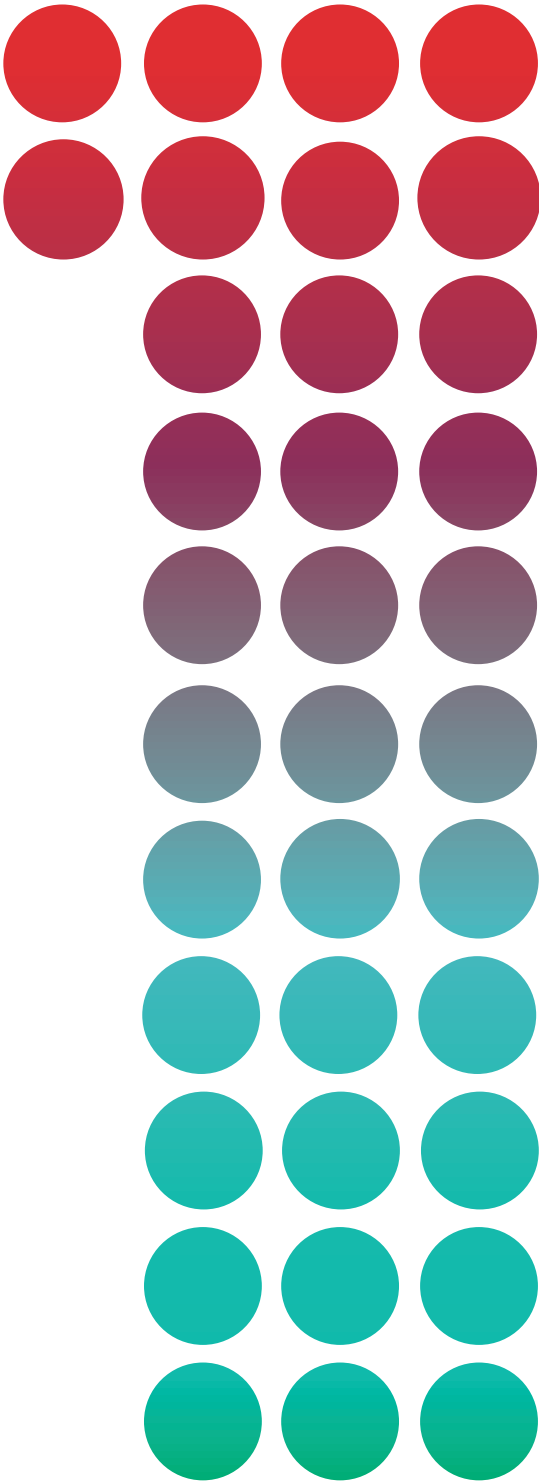
È necessario costruire Stati sociali socio-ecologici e mitigare le disuguaglianze ambientali per garantire nuove forme di protezione sociale contro le crescenti conseguenze dei cambiamenti climatici e l'aumento dei danni alla salute causati dall'inquinamento.

9. Una nuova solidarietà attraverso una tassazione equa

L'inversione delle crescenti disuguaglianze di ricchezza e il finanziamento di iniziative di politica sociale volte a porre fine alla povertà può essere realizzata attraverso una tassa patrimoniale netta europea e una tassa sulle transazioni finanziarie.

10. Consentire il cambiamento attraverso una nuova governance per lo sviluppo sostenibile

Orientare la trasformazione verso lo sviluppo sostenibile richiede un nuovo approccio di governance e nuove regole e strumenti. Occorre un patto per lo sviluppo sostenibile integrato in un nuovo ciclo di sviluppo sostenibile e basato su indicatori e obiettivi sociali e ambientali complementari, invece che sull'ormai superato semestre europeo.



Da un sistema fallito al benessere universale in un'Europa sostenibile

Le nostre società sono in crisi. Si tratta di una crisi non solo sociale e ambientale, bensì anche economica e politica. Le quattro crisi si alimentano a vicenda e nessuna di esse può essere superata senza invertire le crescenti disuguaglianze e cambiare il funzionamento del nostro sistema economico. Questo è il nostro messaggio fondamentale.



Louka T. Katseli
Copresidente



Poul Nyrup Rasmussen
Copresidente

Il nostro pianeta è nel pieno di crisi politiche, economiche, sociali ed ecologiche, che si alimentano a vicenda in modo permanente.

È ormai sempre più riconosciuto che le nostre economie – ciò che produciamo e consumiamo e come lo facciamo (unitamente alle modalità di smaltimento dei rifiuti) – si scontrano con i limiti planetari, scatenando una complessa e profonda crisi ecologica. L'umanità non può continuare su questa via: esaurire le nostre risorse naturali, incluse quelle ittiche, distruggere incessantemente la nostra biodiversità collettiva, inquinare indefinitamente il suolo, l'acqua e l'aria e danneggiare la nostra salute e rilasciare sempre più gas serra nella nostra atmosfera. Tuttavia, questi non sono gli unici limiti che le nostre economie devono rispettare e proteggere: devono rispettare e tutelare allo stesso modo i limiti umani e sociali che non dovremmo mai superare. Non possono continuare a imporre la povertà a milioni di persone, privandole del lavoro, della copertura dei bisogni fondamentali o dell'accesso a un'istruzione dignitosa e a servizi sanitari a prezzi accessibili. Le nostre economie e società democratiche non saranno sostenibili se non si rispettano i diritti umani e sociali fondamentali e se non si riducono le profonde disuguaglianze di oggi. Come sosteniamo nel nostro rapporto, vengono superati sempre più spesso questi limiti umani e sociali dal momento che la maggior parte dei cittadini fa fatica a far quadrare i conti,

mentre una sparuta minoranza dell'umanità sottrae la maggior parte della ricchezza che noi tutti contribuiamo a creare. Entrambi questi peccati hanno la stessa origine: il predominio di un paradigma economico caratterizzato da politiche di mercato neoliberali e sostenuto da potenti interessi economici e finanziari. Tale paradigma neoliberale, al servizio di pochi individui, ha ignorato il benessere universale, trascurando allo stesso modo anche il nostro pianeta.

I governi e le istituzioni si sono adoperati, nel migliore dei casi, a limitare gli eccessi di tali interessi e, nel peggiore, li hanno tollerati e addirittura sostenuti attivamente. L'impotenza percepita dei governi o la loro riluttanza ad affrontare il crescente squilibrio di poteri tra gli interessi economici organizzati e la gente comune ha screditato le politiche consolidate, lasciando sempre più spazio a una politica nazionalista e isolazionista, che crede unicamente nella xenofobia e in una profonda ostilità nei confronti del progetto europeo. I nostri sistemi di protezione sociale sono stati e sono tuttora costretti ad adattarsi alle mutevoli condizioni di mercato e a una concorrenza sempre più al ribasso.

Le crescenti disuguaglianze in Europa alimentano tutte e quattro le crisi

Rispetto alla maggior parte delle altre economie avanzate, l'Europa è spesso considerata a tutt'oggi un modello di relativa coesione sociale ed equità. Può quindi sembrare alquanto illogico guardare all'Europa come a una regione in cui la povertà e le disuguaglianze vanno considerate questioni scottanti da affrontare. Rispetto al suo vicino transatlantico, l'Europa ottiene risultati molto migliori in diversi ambiti. Negli Stati Uniti l'accesso all'assistenza sanitaria a prezzi accessibili è alquanto inferiore, i lavoratori godono di minore tutele e la concentrazione della ricchezza è chiaramente più estrema. Nella maggior parte dei paesi europei si registra ancora una maggiore mobilità retributiva tra le generazioni rispetto agli Stati Uniti¹. Lo stesso dicasi per la mobilità intergenerazionale nel settore dell'istruzione². Tuttavia, negli ultimi decenni, politiche sbagliate hanno reso l'Europa meno equa e socialmente progressista di quanto si possa supporre.

La crisi climatica e la crisi sociale che le nostre società stanno attraversando contemporaneamente sono strettamente interconnesse e vi è un eguale bisogno di agire per contrastarle entrambe. Giustamente, la crisi climatica è contrastata da una vasta mobilitazione di attori statali e non statali a livello planetario e da una rete globale e ben strutturata di scienziati nell'ambito del Gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici (IPCC), che lo scorso ottobre ha pubblicato il suo ultimo rapporto profondamente inquietante. Le conferenze globali delle parti (COP) si tengono a intervalli regolari, assicurando che lo slancio politico non venga meno. Nonostante questi processi dinamici e strutturati, la stessa lotta ai cambiamenti climatici resta alquanto ardua, poiché continua a scontrarsi con molteplici interessi particolari e contro una resistenza al cambiamento. In questo senso, nei prossimi cinque-dieci anni si deciderà la sorte del nostro futuro clima per decenni a venire, ragion per cui risulta più urgente che mai un'azione politica ben più risoluta. Tali sviluppi avranno in ogni caso ripercussioni profonde e di vasta portata su molti altri aspetti della nostra vita futura.

Rispetto al clima, la crisi sociale che, giorno dopo giorno, mina le nostre società è oggetto di un'attenzione assai inferiore da parte di esperti e politici, benché appaia sempre più evidente che le società disuguali sono disfunzionali: le società con maggiori differenze di reddito presentano, tra l'altro, condizioni di salute peggiori, rapporti sociali compromessi e maggiore violenza, minore fiducia, minori livelli di benessere infantile e risultati scolastici, più gravidanze tra le adolescenti e minore mobilità sociale. Pertanto, combattere le disuguaglianze risulta vantaggioso per tutti e non solo per le classi svantaggiate. Si presta ancora meno attenzione ai nessi tra la crisi sociale e la crisi climatica, quest'ultima rientrando nella più ampia sfida ecologica che ci troviamo ad affrontare. Non si è prestata molta attenzione neppure alle cause profonde della crisi politica indotta dall'ascesa di nazionalisti e autocrati in un crescente numero di Stati membri, alle cui origini la crisi sociale svolge un ruolo fondamentale, anche se non esclusivo.

¹ equalchance.org, dati 2010

² Banca mondiale, dati 2018

La situazione della disuguaglianza in Europa in dieci punti

- Le **disparità di reddito** sono più elevate nell'UE che negli Stati Uniti. Se consideriamo l'Unione europea come un unico paese, contrariamente alle misurazioni tradizionali che si servono di una semplice media aggregata, le disuguaglianze di reddito risultano più elevate in Europa. Il coefficiente di GINI è di 0,41 per l'UE rispetto allo 0,39 per gli Stati Uniti (dati IAGS 2018, 2015). Inoltre, negli Stati Uniti si registrano minori **disparità in termini di opportunità** rispetto a molti paesi dell'UE, tra cui Italia, Spagna, Portogallo e Belgio (equalchances.org, dati 2010 e 2012).
- Il 5% degli europei più benestanti possiede quasi il 40% della **ricchezza privata** totale. La ricchezza è distribuita in maniera ancora più disomogenea del reddito. Il coefficiente di GINI per la distribuzione della ricchezza ha raggiunto lo 0,8, il doppio del valore per la disparità di reddito. La Lettonia presenta la maggiore concentrazione di ricchezza al vertice, seguita dalla Germania, da Cipro e dall'Austria (dati IAGS 2018, 2014).
- Il **divario retributivo di genere** è leggermente più elevato nell'UE che negli Stati Uniti. Nel 2015, in Europa, le donne occupate a tempo pieno guadagnavano in media circa il 20% in meno degli uomini. E negli ultimi anni non si sono registrati miglioramenti. In alcuni Stati membri la situazione è ancora più allarmante, come in Lettonia ed Estonia, che si collocano ben al di sopra della media UE e in cui il divario è addirittura cresciuto (OCSE, dati 2015).
- La **mobilità** intergenerazionale verso l'alto tra le **classi sociali** è più elevata negli Stati Uniti che nella maggior parte dei paesi dell'UE. Negli Stati Uniti quasi il 50% dei bambini raggiunge una classe sociale superiore a quella dei genitori, una percentuale nettamente superiore a quella di molti paesi dell'UE, come Germania o la Francia (40%), la Svezia e la Danimarca (35%) e l'Italia (circa il 30%). Se si prendono in considerazione i dati del passato, la tendenza è alquanto allarmante. Secondo i dati dell'OCSE, la mobilità verso il basso è aumentata (OCSE, dati 2002-14).
- Quasi il 10% dei lavoratori europei rientra tra i cosiddetti "**lavoratori poveri**". Sebbene il tasso di disoccupazione sia recentemente diminuito, la povertà lavorativa ha registrato un balzo in avanti del 15% dal 2010. Questo fenomeno ha colpito soprattutto le fasce con un livello di istruzione inferiore (fino all'istruzione secondaria inferiore), i soggetti con contratti a tempo determinato e i lavoratori a tempo parziale (OCSE, dati 2016).
- Il numero di **giovani** che non lavorano e non seguono corsi di istruzione e formazione è ancora al di sopra del livello del 2008. Nel 2016 rientrava in questo gruppo l'11,6% dei giovani di età tra i 15-24 anni e il 18,8% di quelli tra i 25-29 anni. La situazione peggiore si riscontra in Grecia, in cui un terzo dei giovani adulti non ha un lavoro, né segue corsi di istruzione o di formazione, seguita dall'Italia e dalla Bulgaria. I tassi più bassi di disoccupazione si ritrovano nei Paesi Bassi (4,6%), in Lussemburgo (5,4%) e in Danimarca (5,8%), (ETUI, dati 2016).
- Più di un terzo degli europei vive in condizioni di **insicurezza finanziaria**: il 39,4% degli europei non è in grado di far fronte a spese impreviste, il che significa che quasi una persona su due è esposta finanziariamente. Inoltre, durante gli anni della crisi, la situazione ha subito un peggioramento del 5% (Eurostat, dati 2008 e 2013).
- Quasi il 10% degli europei non è in grado di scaldare in maniera adeguata la propria abitazione. Circa 50 milioni di persone si trovano in una situazione di **povertà energetica** (ETUI, dati 2016). Inoltre, circa il 10% della popolazione europea è afflitto da **insicurezza alimentare** (Eurostat, dati 2015).
- Quasi due europei su dieci non hanno abbastanza **spazio per vivere**. In Europa il tasso di sovraffollamento ha raggiunto il 17% nel 2016, interessando 87 milioni di persone. Tra gli Stati membri le disparità sono alquanto elevate: si va da meno del 5% a Cipro, Malta e Irlanda a oltre il 40% in Ungheria, Polonia, Slovacchia e Croazia, fino a quasi il 50% in Romania e Bulgaria (Eurostat, dati 2016).
- Circa il 19% degli europei è esposto a particelle pericolose nell'aria che respira (chiamate PM10) al di sopra del limite giornaliero fissato dall'UE e circa il 30% degli europei è esposto al nocivo ozono (O3). Inoltre, circa il 9% di essi è esposto a concentrazioni di biossido di azoto (NO2) superiori alla soglia annuale. L'inquinamento atmosferico rappresenta il principale rischio ambientale per la salute in Europa. Circa l'80% dei casi di malattie cardiache e ictus, come pure un'analoga percentuale di casi di cancro ai polmoni, è legato all'inquinamento atmosferico. Quest'ultimo sanitario è associato altresì agli effetti sanitari sulla fertilità, sulle gravidanze, sui neonati e sui bambini (Eurostat, dati 2017).

Le sfide sociali ed ecologiche sono parte integrante della stessa battaglia per la giustizia

I limiti planetari e umani sono collegati: segnano la medesima linea di demarcazione tra il vecchio mondo del capitalismo e dell'avidità sfrenati e imperanti e un nuovo mondo di benessere condiviso equamente tra tutti, che fornisca ai più la possibilità di agire, e di un'umanità che vive in armonia con il nostro pianeta. Al tempo stesso la misura in cui danneggiamo il nostro ambiente naturale e il nostro clima sarà un fattore determinante per il grado di disuguaglianza delle nostre società in futuro e il livello delle nostre disuguaglianze costituirà un elemento chiave per determinare l'entità del degrado ambientale. La battaglia per salvare il nostro pianeta e la lotta all'ingiustizia si equivalgono.

Le disuguaglianze hanno molteplici effetti sull'ambiente. Le società più eque presentano un migliore bilancio ambientale e sono più in grado di migliorare la propria sostenibilità. Di fronte alla crisi ecologica non siamo tutti uguali: i suoi effetti saranno diversi a seconda che siate ricchi o poveri, vecchi o giovani e dipenderanno anche dal luogo in cui vivete. I maggiori responsabili di questa crisi o coloro che ora cercano di impedire che si trovi una soluzione non saranno probabilmente i più esposti. Pertanto la crisi ecologica rischia di generare una fonte del tutto nuova di ingiustizia ed è un fenomeno già in corso. Se non si fa posto rimedio a questa ingiustizia, emergeranno altre disuguaglianze e si aggraverà la crisi sociale, in un circolo vizioso senza fine.

Dobbiamo renderci conto che il progresso ecologico e quello sociale debbono andare di pari passo, sostenendosi a vicenda. Non possiamo debellare la povertà e costruire una società più equa, lasciando il nostro pianeta in balia dello sfruttamento. Allo stesso tempo, sarebbe impossibile porre fine alla crisi ecologica in presenza di un elevato grado di povertà e disuguaglianza. Si tratta di un aspetto fondamentale di cui non si rende conto chi ritiene che sia possibile "inverdare" le nostre economie senza affrontare la crisi sociale. Le dimensioni sociale ed ecologica dello sviluppo sostenibile sono entrambe fondamentali per dar vita in futuro a una società veramente sostenibile. Ciò significa che dobbiamo capire in che modo cambiare i nostri regimi sociali (compresi i nostri regimi fiscali) per conservare il nostro sistema naturale di supporto alla vita (clima, ecosistemi, biodiversità) e in che modo realizzare una governance ecologica dal livello locale a quello europeo.

Non è possibile superare né la crisi sociale né quella ecologica senza cambiare il funzionamento del nostro sistema economico e le modalità di trasformazione economica

Per risolvere tali crisi, si impone una strategia nuova e incisiva per domare le forze di mercato che sono per lo più al servizio di potenti interessi economici e finanziari. Questo obiettivo può essere conseguito soltanto attraverso idonee politiche intese a regolamentare efficacemente i mercati e contribuire a correggere lo squilibrio di potere sui nostri mercati dei prodotti, dei capitali e del lavoro, nonché nelle nostre società in generale. I nostri sistemi di protezione sociale non dovrebbero piegarsi o crollare sotto la pressione dei mercati, ma piuttosto questi ultimi dovrebbero essere strutturati in modo tale da favorire un adeguato sistema di protezione sociale a carattere universale. Occorre altresì rafforzare la responsabilità sociale delle imprese e potenziare energeticamente l'economia sociale e solidale. La politica stessa ha bisogno di rigenerarsi: si tratta ormai di un compito

importante per le forze progressiste e i loro partiti. Ma sarebbe ingenuo pensare che la politica possa cambiare senza coinvolgere le persone, come tassello sempre più importante della politica. Il cambiamento è così imponente, e gli interessi economici così forti, che un passo urgente deve consistere nel ridare potere ai cittadini in molteplici modi, sostenuti da idonei diritti, opportunità per tutti e azioni collettive. Il recupero di questo potere richiede altresì un cambiamento fondamentale nel modo di concepire l'attività economica, in particolare la crescita, rispetto al benessere. Una società sostenibile ha bisogno di cittadini attivi, non di consumatori passivi, e il fatto di orientare e valutare i risultati delle politiche sulla base di obiettivi di benessere espliciti, piuttosto che di concetti astratti come il PIL, permetterebbe alle persone di partecipare più facilmente ai dibattiti pubblici.

Promuovere la sostenibilità e ridurre le disuguaglianze: spetta a noi

Le odierne disuguaglianze hanno molteplici origini, molte delle quali sono interconnesse. Non sono un fenomeno inevitabile, bensì il risultato di un sistema di mercato dominante che ha finito per accrescere, e non ridurre, le disuguaglianze e in cui la dimensione ecologica svolge un ruolo sempre più importante. Affrontare tale complessità sistemica richiede una strategia politica coraggiosa e coerente, che deve affrontare efficacemente e parallelamente i fattori di disuguaglianza più tradizionali e quelli più recenti. Una siffatta strategia politica comporterà necessariamente un profondo cambiamento del funzionamento dei nostri sistemi economici: una società veramente dinamica ed equa deve essere inclusiva in termini di potere, rappresentanza e partecipazione e una società ecologicamente sostenibile deve essere una società in cui regna la pace sociale.

Pertanto, le raccomandazioni politiche che la commissione indipendente fornisce nel presente rapporto sono finalizzate a una trasformazione radicale delle nostre società: una trasformazione che metta profondamente in discussione il mito di una crescita economica fine a se stessa, che dissocia la ricchezza dal benessere, che contesti fermamente la prevalente distribuzione del reddito, della ricchezza e del potere economico e che chieda una trasformazione sostenibile come fattore potente e innovativo di progresso sociale.

Dagli Obiettivi di sviluppo sostenibile del 2030 delle Nazioni Unite a un nuovo progetto europeo di società sostenibile

Molti dei temi di politica da noi individuati hanno ispirato gli obiettivi delle Nazioni Unite concordati nel 2015, seppure in misura diversa. L'accordo su tali obiettivi al più alto livello politico è stato di per sé un importante risultato. Nonostante l'opportunità politica che presentano di formulare una strategia europea di sviluppo sostenibile e nonostante i chiari inviti del Parlamento europeo, la Commissione europea ha fallito in maniera eclatante. A più di tre anni dalla loro firma a New York da parte di tutti gli Stati membri dell'UE, non esiste a tutt'oggi un piano o una strategia collettiva per la loro attuazione, nonostante il fatto che in tutti i pertinenti ambiti di intervento la dimensione europea sia reale e talvolta persino cruciale. Da ciò scaturisce il più grande vuoto politico in ambito sociale e in tutti gli ambiti che presentano nessi economici, sociali ed ecologici, come ricordato in precedenza. Concentrandosi fondamentalmente su un'unica dimensione dell'agenda in materia di sostenibilità, vale a dire le politiche nel settore ambientale, quali la gestione dei rifiuti o la riduzione delle emissioni dei gas a effetto serra, l'UE ignora la crisi sociale (e su alcune cause principali dei problemi eco-

logici) e non mette in dubbio il paradigma economico predominante e le relative politiche economiche errate.

Purtroppo, si è persa così l'occasione di infondere nuova vita all'intero progetto europeo trovando un nuovo scopo, che fosse in sintonia con molti aspetti della vita quotidiana dei cittadini e che dimostrasse che l'Unione europea dispone effettivamente di un piano generale per migliorare la loro vita nel presente come nel futuro. Sarebbe stato un passo politico naturale e logico, dopo il 2015, per tradurre gli OSS delle Nazioni Unite in politiche europee, precisando tutti gli obiettivi e traguardi in termini della loro importanza nel contesto dell'UE e garantendo che fossero chiaramente definiti e trattati tutti i nessi strategici tra tali obiettivi e traguardi. Il documento di riflessione sull'attuazione di una strategia di sviluppo sostenibile nel quadro degli OSS dell'ONU, che la Commissione europea dovrebbe fornire entro la fine del 2018, dovrebbe finalmente colmare questo vuoto, delineando una visione chiara e completa e una tabella di marcia politica, anche se pressoché alla fine del suo mandato.

Basarsi su un'azione pubblica incisiva e riformare il processo di governance europea svolgeranno un ruolo cruciale

Fin dall'inizio del nostro lavoro comune è emerso chiaramente che i nostri obiettivi sarebbero stati irraggiungibili in assenza di cambiamenti politici radicali in diversi ambiti. I membri della nostra commissione indipendente non si sono preoccupati tanto del "politicamente corretto" bensì di ciò che avrebbe potuto fare la differenza. Abbiamo constatato che sarà necessaria un'azione politica per l'intero arco di tempo – a partire da misure urgenti o semplici che possono essere adottate immediatamente e con un impatto rapido fino ai cambiamenti a lungo termine e più difficili delle nostre politiche. Dato il complesso sistema di governance dell'Unione europea, caratterizzato da molteplici strati e da diversi livelli di competenza a seconda dell'ambito di intervento, abbiamo convenuto sul fatto che una riforma importante del processo di governance europea – il semestre europeo – debba svolgere un ruolo chiave nel

passaggio a una società sostenibile e che debba includere una riforma ambiziosa e tanto attesa dell'unione economica e monetaria.

Non abbiamo limitato le nostre raccomandazioni al livello europeo, in quanto alcuni ambiti d'intervento cruciali per la sostenibilità sono di natura nazionale. Anche i governi nazionali, regionali e locali saranno chiamati a svolgere un ruolo cruciale nel perseguire la sostenibilità, in modo coerente, in tutti i settori economici, sociali e ambientali. L'azione pubblica, dal livello locale a quello europeo, non può limitarsi a correggere o compensare le carenze del mercato, vale a dire ciò che l'economia non è in grado di risolvere da sola. Il perseguimento dello sviluppo sostenibile richiede governi e amministrazioni attive per inquadrare, orientare e sostenere la transizione verso la sostenibilità attraverso normative adeguate,

sostegno finanziario per garantire investimenti pubblici e privati critici nel sociale, nella ricerca o nelle infrastrutture, la garanzia di un'equilibrata redistribuzione, anche a monte, della ricchezza e dei redditi e lo sviluppo dei sistemi previdenziali socio-ecologici del futuro³. Ciò, a sua volta, presuppone che le istituzioni europee e i governi nazionali, regionali e locali garantiscano che

la Pubblica Amministrazione sia organizzata in maniera idonea e disponga del personale opportunamente formato e delle risorse per svolgere un'ampia gamma di interventi pubblici e siano pienamente consapevoli e in grado di gestire le sfide e le complessità derivanti dalla transizione verso la sostenibilità.

L'azione politica deve avere una durata minima di dieci anni per ottenere un reale cambiamento

Le raccomandazioni della commissione indipendente per l'uguaglianza sostenibile sono suddivise in due parti. Questa prima parte si concentra sulle raccomandazioni per le politiche da attuare rapidamente e con la massima celerità nel corso della prossima legislatura europea 2019-2024. La commissione indipendente pubblicherà la seconda parte del suo rapporto entro l'aprile del 2019, fornendo nuove raccomandazioni dettagliate sugli interventi da attuare per intensificare ulteriormente la necessaria trasformazione verso un benessere sostenibile per tutti. Si tratterà di una

serie di politiche di più ampia portata oltre il 2024, che in questo primo rapporto sono soltanto accennate. Entrambe le parti corrispondono agli Obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite per il 2030, spingendosi oltre il loro arco temporale. Per garantire che vi sia un effettivo cambiamento, occorreranno lungimiranza, tenacia e coerenza dell'azione politica per un periodo di tempo sufficientemente lungo, il che è già una sfida di per sé.

³ Tuttavia, il nostro mandato esulava dalla definizione di politiche a livello globale. Per questo motivo il presente rapporto non formula raccomandazioni dettagliate in ambiti di intervento globali, come gli scambi commerciali o la regolamentazione finanziaria internazionale, ma si concentra su ciò che l'UE può fare autonomamente. Siamo comunque pienamente consapevoli dell'importanza cruciale di un'azione globale che integri e renda possibile un'azione europea.

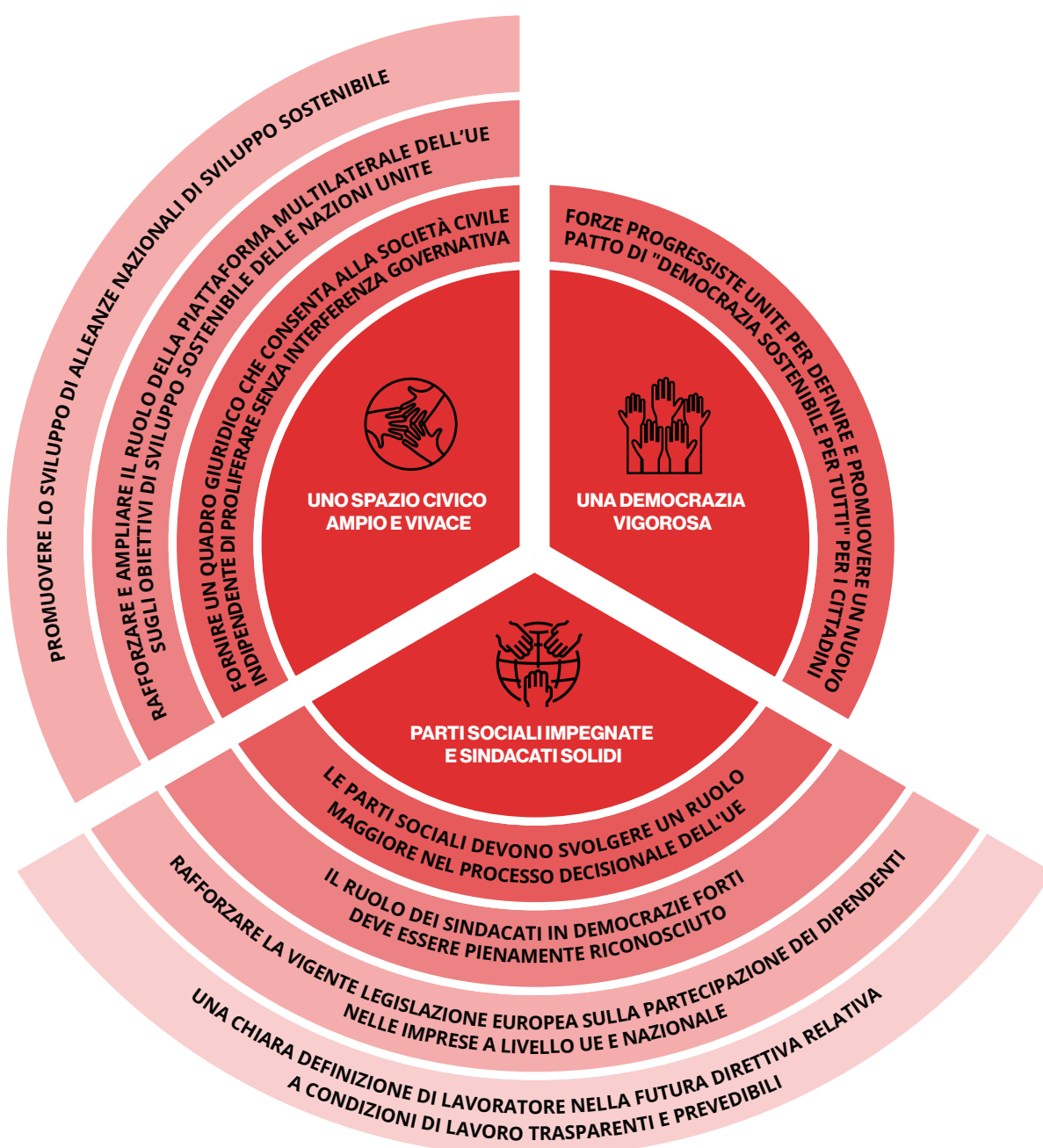
“

Una società veramente dinamica ed equa deve essere inclusiva in termini di potere, rappresentanza e partecipazione e una società ecologicamente sostenibile deve essere una società in cui regna la pace sociale.

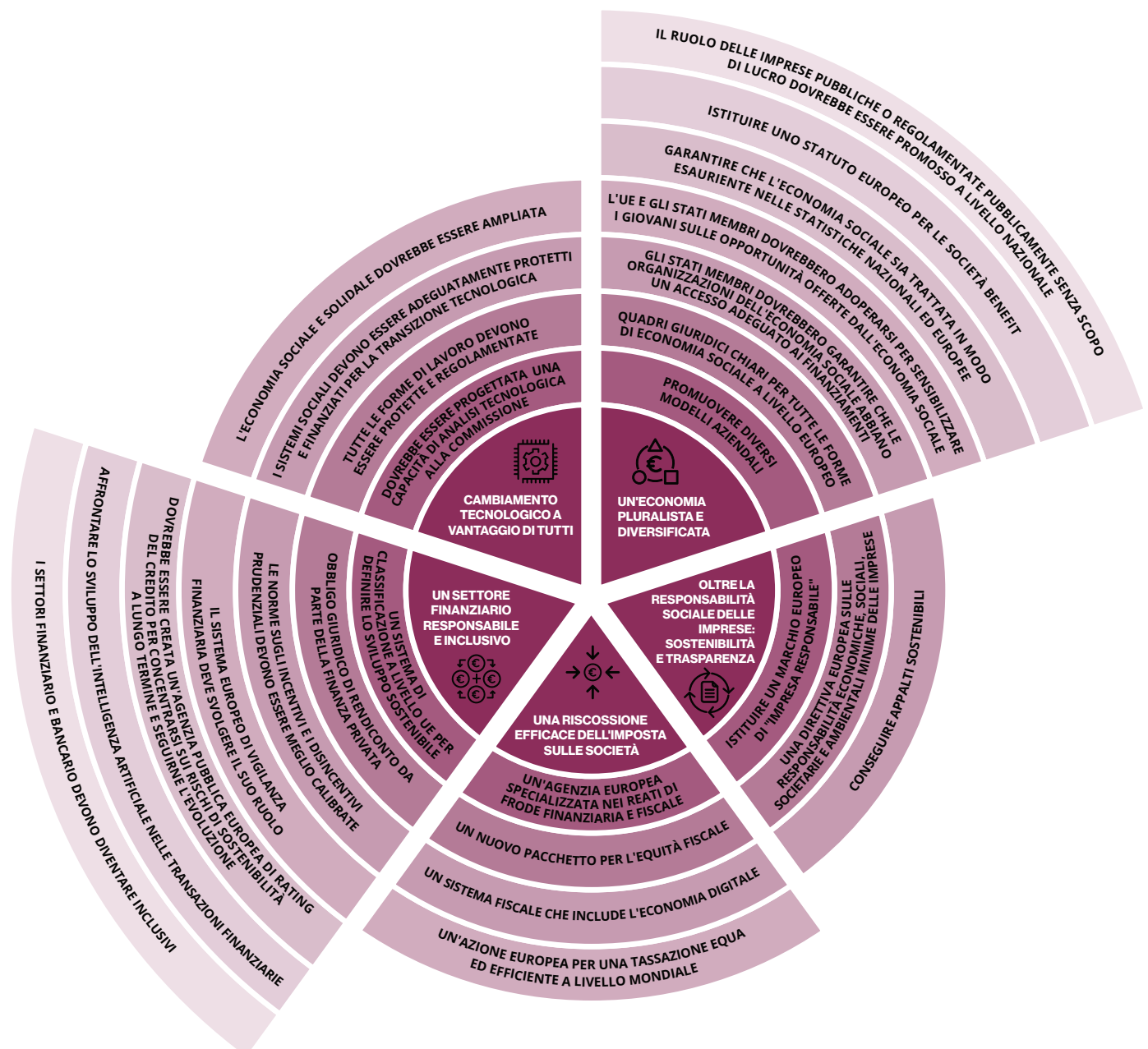
”



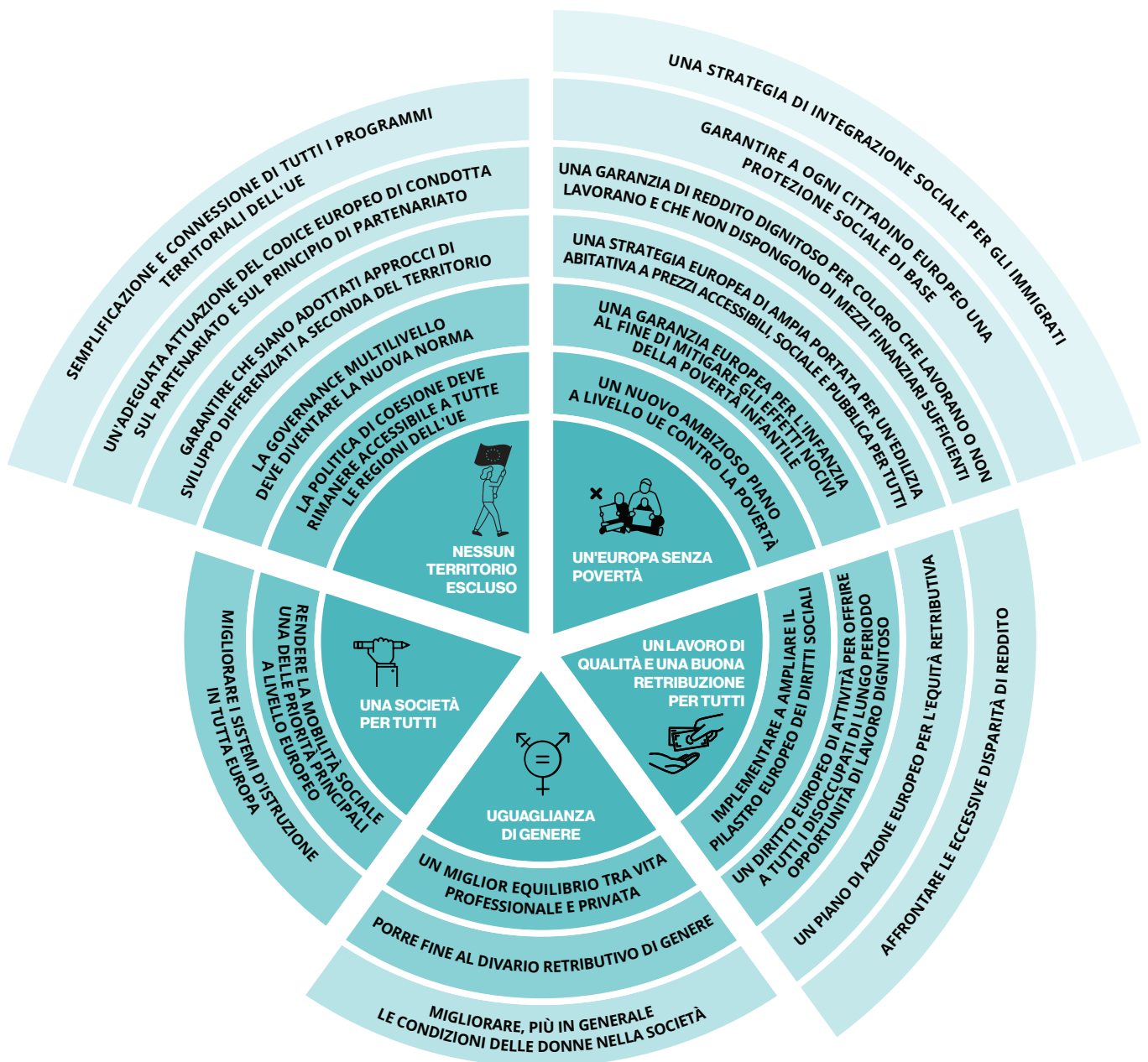
POTERE ALLE PERSONE



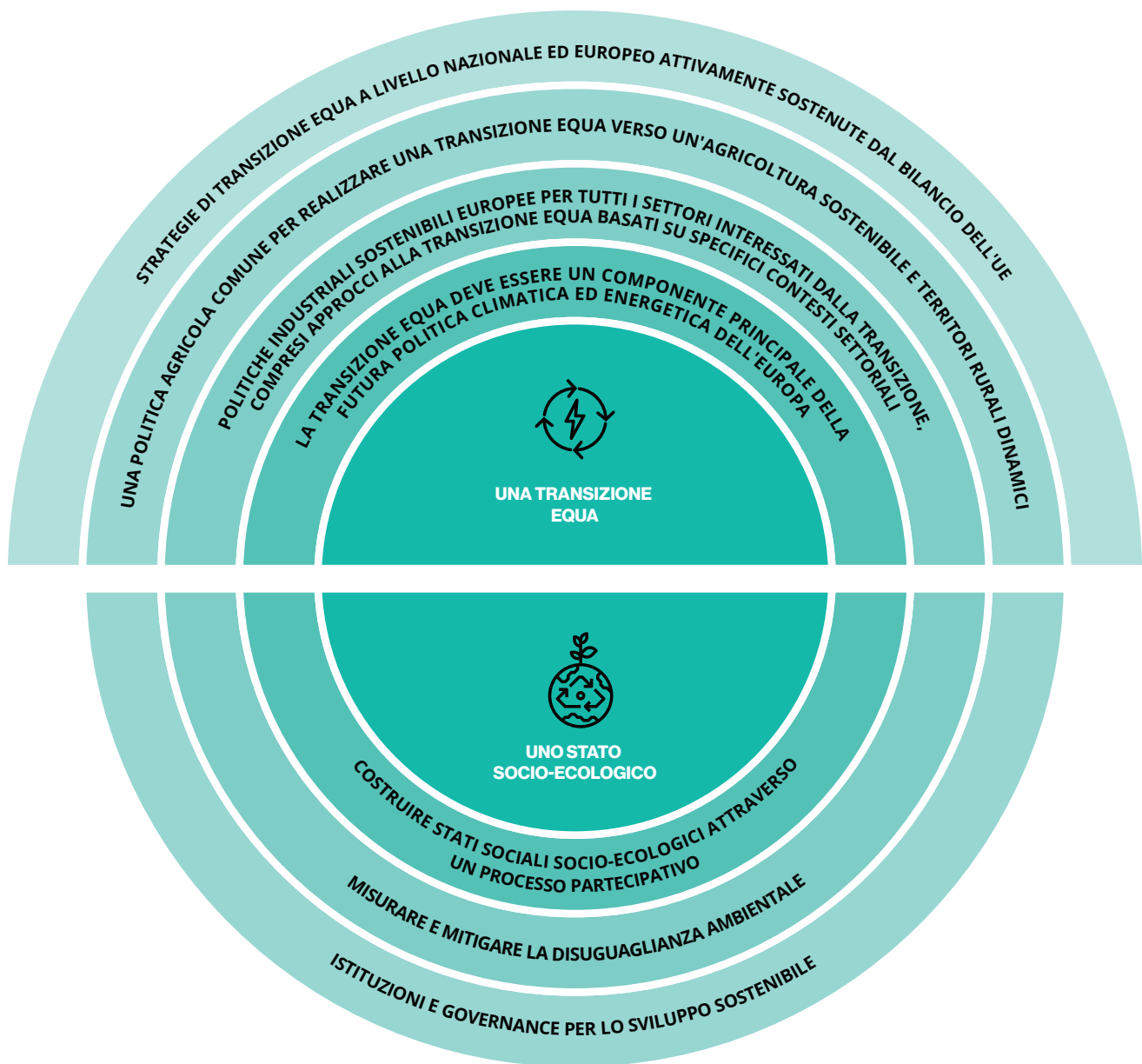
RIDEFINIRE IL CAPITALISMO



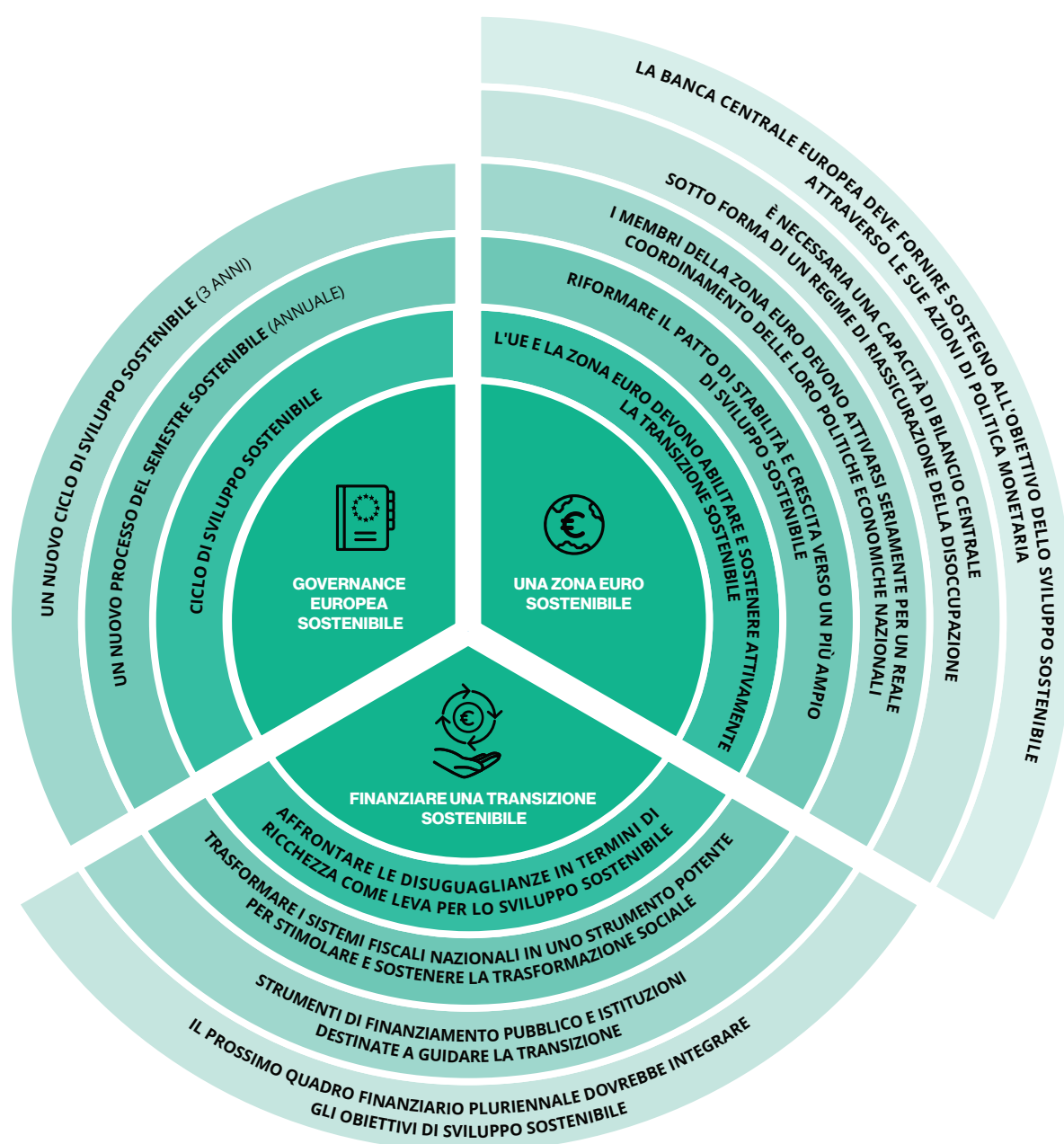
GIUSTIZIA SOCIALE



PROGRESSO SOCIO-ECOLOGICO



INNESCARE IL CAMBIAMENTO





“Non bisogna dimenticare che i problemi creati dall’uomo possono essere risolti dall’uomo stesso.,,

WILLY BRANDT



“La commissione non solo propone soluzioni politiche estremamente pertinenti e necessarie per la prossima legislatura europea, ma elabora altresì una nuova visione a lungo termine per una società realmente giusta e responsabile per il XXI secolo, in cui tutti abbiano un futuro dignitoso: una società fondata sul profondo rispetto per ogni persona e per il pianeta che dobbiamo proteggere con tanta urgenza.”

UDO BULLMANN,

Presidente del Gruppo parlamentare dell'Alleanza progressista
dei Socialisti e Democratici al Parlamento europeo

“Le raccomandazioni politiche che la commissione indipendente fornisce nel presente rapporto sono finalizzate a una trasformazione radicale delle nostre società: una trasformazione che metta profondamente in discussione il mito di una crescita economica fine a se stessa, che dissoci la ricchezza dal benessere, che contesti fermamente la prevalente distribuzione del reddito, della ricchezza e del potere economico e che chieda una trasformazione sostenibile come fattore potente e innovativo di progresso sociale.”

LOUKA T. KATSELI & POUL NYRUP RASMUSSEN,

Co-presidenti della Commissione indipendente per l'Uguaglianza Sostenibile



**progressive
society**

www.progressivesociety.eu



@ProgressSoc



@eupgressivesociety